

S. Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa (memoria)

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO

XV settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*È questa vita un dono di fede
e dalla fede è
la nostra speranza,
ma è l'amore
a colmare la grazia:
del Cristo-Dio cantiamo la gloria.
Già nella notte fu egli condotto
come agnello
alla santa passione:
sopra la croce
portava noi tutti,
pastore nuovo
di un gregge redento.
Preghiere dunque leviamo
obbedienti a chi ci ha resi
ancor salvi e liberi:*

*perché nessuno
più sia del mondo
come del mondo
lui stesso non era.*

Salmo CF. SAL 54 (55)

Ho visto nella città
violenza e discordia:
giorno e notte fanno la ronda
sulle sue mura;
in mezzo ad essa
cattiveria e dolore,
in mezzo ad essa insidia,
e non cessano nelle sue piazze
sopruso e inganno.
Se mi avesse insultato
un nemico,

l'avrei sopportato;
se fosse insorto contro di me
un avversario,
da lui mi sarei nascosto.
Ma tu, mio compagno,
mio intimo amico,
legato a me
da dolce confidenza!

Camminavamo concordi
verso la casa di Dio.
Io invoco Dio
e il Signore mi salva.
Di sera, al mattino,
a mezzogiorno
vivo nell'ansia e sospiro,
ma egli ascolta la mia voce.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»
(Mt 11,25).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Lode a te, o Padre!**

- Perché la sapienza dell'amore non è appannaggio di pochi, ma è per tutti.
- Perché la sapienza della croce continua a parlarci ogni giorno.
- Perché ogni cuore piagato dal dolore è avvolto e custodito nelle tue braccia.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. SIR 15,5

Il Signore gli ha aperto la bocca
in mezzo alla sua Chiesa;
lo ha colmato dello Spirito di sapienza e d'intelletto;
lo ha rivestito di un manto di gloria.

COLLETTA

Dio onnipotente, guarda a noi tuoi fedeli riuniti nel ricordo della nascita al cielo del vescovo san Bonaventura, e fa' che siamo illuminati dalla sua sapienza e stimolati dal suo serafico ardore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Is 10,5-7.13-16

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: ⁵Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno! ⁶Contro una nazione empia io la mando e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera, perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada.

⁷Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni.

¹³Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un eroe coloro che sedevano sul trono. ¹⁴La mia mano ha scovato, come in un nido, la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d'ala, e neppure becco aperto o pigolio». ¹⁵Può forse vantarsi la scure contro chi se ne serve per tagliare o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia? Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno! ¹⁶Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 93 (94)

Rit. Il Signore non respinge il suo popolo.

⁵Calpestando il tuo popolo, Signore, opprimono la tua eredità.

⁶Uccidono la vedova e il forestiero, massacrano gli orfani. **Rit.**

⁷Dicono: «Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non intende».

⁸Intendete, ignoranti del popolo:
stolti, quando diventerete saggi? **Rit.**

⁹Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l'occhio, forse non vede?

¹⁰Colui che castiga le genti, forse non punisce,
lui che insegna all'uomo il sapere? **Rit.**

¹⁴Poiché il Signore non respinge il suo popolo
e non abbandona la sua eredità,

¹⁵il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore. **Rit.**

CANTO AL VANGELO CF. MT 11,25

Alleluia, alleluia.

Ti rendo lode, Padre,

Signore del cielo e della terra,

perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 11,25-27

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

²⁵In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato

dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, il sacrificio che ti presentiamo, nel ricordo di san Bonaventura e fa' che imitando il suo esempio ci consacrriamo interamente al servizio della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio dei pastori o dei santi

p. 641

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Lc 12,42

Questo è il servo saggio e fedele,
che il Signore ha posto a capo
della sua famiglia,
per distribuire il cibo a tempo opportuno.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Padre, che ci hai nutriti di Cristo, pane vivo, formaci alla scuola del suo vangelo, perché sull'esempio di san Bonaventura conosciamo la tua verità e la testimoniamo nella carità fraterna. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Oh!

L'espressione con cui si apre la prima lettura di quest'oggi può essere posta sulle labbra del Signore Gesù: «Oh!» (Is 10,5). Ciascuno di noi sa per esperienza che in alcuni momenti non ci resta che dire, senza dire: «Oh!». Come nella liturgia della Parola che ci viene offerta oggi, quest'espressione può essere legata a un senso di sconcerto dinanzi al male che ci portiamo dentro o che vediamo all'opera attorno a noi. Oppure come l'unico modo che ci resta per meravigliarci ricolmi di stupore davanti al mistero di bellezza e di bontà che non manca né dentro di noi, né attorno a noi. Laddove il profeta Isaia ci fa conoscere il fremito del cuore di Dio davanti al «mistero di iniquità», l'evangelista Matteo ci introduce nella magnifica esultazione del cuore di Cristo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). La parola del profeta Isaia, che nel Vangelo di Matteo scandisce i momenti e i passaggi più forti della rivelazione, ci offre la possibilità di dare profondità allo stupore del Signore Gesù facendoci entrare nel cono d'ombra di ciò che in noi e fuori di noi si oppone alla logica del vangelo: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente» (Is 10,13).

Accostando questi due testi possiamo cogliere in che cosa consista la differenza tra i «piccoli» di cui si meraviglia e si stupisce

il Signore Gesù, e la grettezza mentale dell'Assiria che si autocelebra fino a rendersi ridicola: «Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d'ala, e neppure becco aperto o pigolìo» (10,14). I «piccoli» trovano sempre la loro forza nella relazione, che li rende capaci di far dare il meglio degli altri prendendosi cura dei loro bisogni. I grandi invece rischiano di pensare a se stessi come se non avessero bisogno di nessuno e, prima o poi, questo si rivela non solo falso, ma persino triste e pericoloso. Nella vita di Dio, alla cui immagine dovrebbe, gradualmente, conformarsi la nostra vita di figli e fratelli, le cose vanno in modo radicalmente diverso: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio» (Mt 11,27). Con questa parola, piena di fiducia e di confidenza radicale nei confronti del Padre, il Signore Gesù sembra ragionare proprio come fanno i piccoli, come fanno i bambini.

Se si chiedesse a un bambino che cosa il papà è capace di fare, la risposta sarebbe quasi sicuramente: «Tutto!»; se si chiedesse a un bambino che cosa la mamma è disposta a dargli, risponderebbe normalmente: «Tutto!». Quel «tutto» cui il Signore Gesù fa riferimento parlando della sua relazione col Padre suo, che è pure il Padre di ciascuno di noi, non ha nulla a che vedere con il totalitarismo evocato dal profeta Isaia quando parla dell'Assiria. Il «tutto» di cui parla il Signore Gesù è il segno di una condivisione nell'amore che non impoverisce mai nessuno a vantaggio di un altro, né arricchisce alcuni a scapito di altri. Al contrario,

nel «tutto» di quell'amore che si continua a donare senza mai risparmiarsi tutti diventano più ricchi e più felici. Davanti a questo duplice mistero che, in realtà, ci obbliga a scegliere lo stile con cui vogliamo vivere in relazione con gli altri – nella condivisione o nel sopruso – non ci resta che un'espressione: «Oh!».

Signore Gesù, ti benediciamo a nostra volta come tu benedici il Padre tuo e nostro, perché con le tue parole, i tuoi gesti, il tuo stile di relazione ci insegni la via dello stupore di un amore quotidianamente rinnovato e generosamente condiviso. Sia lode a te, nostro fratello e Signore.

Calendario ecumenico

Cattolici e luterani

Bonaventura da Bagnoregio, vescovo e dottore della Chiesa (1274).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei santi martiri Ciriaco e Giulitta sua madre (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Bishoi di Scete, monaco (IV-V sec.).

Anglicani

Swithun, vescovo di Winchester (862).

Feste interreligiose

Ebrei

Abolizione definitiva dell'Inquisizione spagnola, il 15 luglio 1834.

ICONA DELLA TRASFIGURAZIONE

Celebrata il 6 agosto, la festa della Trasfigurazione del Signore è attestata alla fine del sec. V, anche se in Occidente entrò in un periodo più tardivo, soprattutto grazie all'impulso dato a questa festività a opera del monachesimo cluniacense.

Lo schema compositivo dell'icona della Trasfigurazione di Cristo, che ricalca fedelmente il racconto evangelico (Mt 17,1-3; Mc 9,2-13; Lc 9,28-36), ha origini antiche; lo ritroviamo già presente in due mosaici absidali, databili al sec. VI, quello presente nella basilica di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna e quello nella chiesa del monastero di Santa Caterina sul Sinai.

Secondo la tradizione iconografica ortodossa, il monaco, benedetto dal vescovo e designato a essere «scrittore di icone», dipingeva per prima l'icona della Trasfigurazione, quasi a sottolineare quell'esperienza di luce divina che traspare dal volto di Cristo e che ogni iconografo è chiamato ad annunciare nelle forme e nei colori. Infatti tutta la struttura e i colori dell'icona della Trasfigurazione di Cristo sono ordinati a esprimere questa luce; essa tuttavia non è espressa da una fonte luminosa naturale, ma dalla presenza del Cristo, rivestito dell'abito candido della vittoria sulla morte e collocato all'interno della mandorla, simbolo della gloria di Dio che lo abita. Le differenti intensità di colore con cui si susseguono i cerchi che avvolgono la figura di Gesù esprimono la gradualità della conoscenza del mistero di Dio. Man mano che si procede verso il centro del cerchio che racchiude il Cristo, l'intensità della luminosità del colore si attutisce fino a trasformarsi in una tenebra intensa. Viene così espresso iconograficamente il mistero di Dio, la sua inconoscibilità e ineffabilità.

È, di fatto, una delle espressioni tipiche della sensibilità teologica dell'Oriente cristiano nell'accostare il mistero di Dio: l'apofatismo, così caro ad alcuni padri greci e siriaci, cammino paradossale di conoscenza che, attraverso simboli e concetti, procede per negazioni. Se attraverso questo linguaggio apofatico la sensibilità teologica dell'Oriente cristiano offre una visione di Dio come mistero impenetrabile e inaccessibile, nondimeno insiste sul rivelarsi di Dio come comunicazione di misericordia, come «condiscendenza». Nella nostra icona questo avvicinarsi di Dio all'uomo, questo discendere verso la nostra umanità per rivelare tutta la luminosa misericordia di Dio, è espresso dalla figura di Gesù, avvolto di luce. L'icona gioca così su un paradosso: quando il tentativo di conoscenza di Dio si rivela per l'uomo una tenebra, allora Dio stesso, nella sua «condiscendenza», manifesta tutto lo splendore della sua gloria nell'umanità trasfigurata del suo Figlio unigenito. Contemplando il volto di Cristo immerso nella luce divina, l'uomo può cogliere qualcosa del mistero di Dio. Infatti alcuni raggi incorniciano la figura di Cristo e formano una stella: esprimono sia la gloria-luce che promana da Gesù trasfigurato, sia ciò che del mistero di Dio è reso accessibile all'uomo in Cristo. Qualunque punto o particolare della scena si osservi, dai volti dei personaggi, alle vesti, alle rocce del paesaggio, tutto è illuminato dalla luce che proviene da Cristo. Le sue vesti sono quelle bianchissime della risurrezione: l'esplosione della divinità, della vita, quella vita che «è la luce degli uomini».